STEFANIA DE STEFANIS CICCONE, ILARIA BONOMI, ANDREA MASINI. *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento, Testi e Concordanze*. In "Orientamenti linguistici," Collezione di testi, saggi e documenti di linguistica storica e teorica diretta da Tristano Bolelli. Pisa: Giardini, 1983-84. Vol. I, *Testi*, pp. CCXXI + 1-497; vol. II, *Concordanze, I*, pp. XX + 1-882; vol. III, *Concordanze, II*, pp. 883-1818; vol. IV, *Concordanze, III*, pp. 1819-2757; vol. V, *Liste di frequenza*, pp. 193.

Da quando l'utilizzazione del computer ha permesso di macinare e manipolare quantità immense di lingua scritta, la semplice imponenza materiale di uno studio fondato sullo spoglio dei testi non è più segno di complessità del progetto e di profondità di elaborazione concettuale. Un primo livello per saggiare, in opere del genere, i propositi e l'impegno dello studioso è quello rappresentato dalla risoluzione dei problemi, apparentemente superficiali, che pone l'aspetto formale della lingua di quei testi; e simili problemi a loro volta rimandano a un livello più profondo, quello delle finalità specifiche dell'indagine intrapresa. Saggiata a questi due livelli, l'opera consegnataci da Stefania De Stefanis Ciccone, Iliaria Bonomi e Andrea Masini (con l'apporto di altri collaboratori) rivela una consapevolezza e una preparazione di prim'ordine. Sugli aspetti tecnici dell'elaborazione lessicografica, che riguarda ben 500.000 contesti, conviene tornare in seguito. Va messa subito in luce, invece, l'idea direttrice e generatrice di fondo di questo poderoso lavoro, ideato, diretto e largamente elaborato personalmente dalla De Stefanis Ciccone.

Gli studi sul linguaggio giornalistico italiano non sono affatto numerosi. Per il passato (cioè per epoche precedenti al nostro secolo), anche se non mancavano studi di "storia del giornalismo" e riedizioni di testi giornalistici, il terreno era pressoché tutto da esplorare dal punto di vista linguistico, se si tolgono riferimenti occasionali in vari studi (di P. Zolli, T. De Mauro, M. Dardano ed altri), i contributi di G. Folena per il giornalismo settecentesco, e una monografia offerta nel 1971 dalla stessa De Stefanis (sulla "questione della lingua" seguita attraverso i periodici letterari del primo '800). Le prime indicazioni più circostanziate sono emerse proprio dalla anticipazione che sul presente lavoro ci hanno fornito qualche anno fa la De Stefanis e la Bonomi (con due articoli in *Lingua nostra* XLI, 1980, 26-33 e 136-144). Disponiamo ora di un'opera vasta e articolata che occupa un posto centrale: ci viene assicurato larghissimo accesso alla varia e vasta produzione giornalistica milanese della prima metà dell'Ottocento (esattamente dal 1800 al 1847). È stato scelto, dunque, il maggior centro cittadino e culturale italiano dell'epoca e un periodo denso di significato, per i molteplici trapassi di stagioni politiche (dai mesi che precedono la battaglia di Marengo all'ingresso di Napoleone, alla restaurazione austriaca, attraversata dai vari moti risorgimentali fino alla vigilia del '48) e per le grandi novità culturali e scientifico-tecnologiche che lo segnarono. È, in ogni caso, il periodo in cui nasce veramente — ma a poco a poco, e si tratta della città di avanguardia nel nostro paese — il giornalismo italiano.

Il primo dei cinque volumi, dovuto specificamente alla mano della De Stefanis, costituisce non solo la base di materiali per l'opera intera, ma offre, nel *Saggio introduttivo*, il frutto essenziale dell'impresa. Presentiamo innanzi tutto l'antologia di materiali.

Si tratta di un campionario di circa 3000 pezzi giornalistici (per un totale di circa 100.000 righe di stampa) raccolti da 58 testate del periodo anzidetto. A volte i pezzi sono riportati per intero, a volte solo parzialmente. La prima operazione concettuale che ha impegnato l'autrice è stata quella di creare un raggruppamento delle testate per categorie (ne sono state individuate 7: almanacchi; strenne; informazione politica; riviste di varietà; periodici teatrali; riviste tecniche; riviste letterarie) e soprattutto una suddivisione dei testi per "generi." In questi ne sono stati individuati 8 fondamentali: Politica, Teatro, Letteratura, Belle Arti, Informazione-Varietà, Moda, Pubblicità, Scienza e Tecnologia. Alcuni di tali insieme sono stati suddivisi in modo che ci pare utile far conoscere anche in sede di recensione: l'Informazione-Varietà si suddivide in Narrativa, Aneddotica, Cronaca, Divulgazione storico-geografica, Biografia, Osservazioni sui costumi contemporanei; le Scienze e Tecnologie si suddividono in Agricoltura e Botanica, Chimica e Fisica, Invenzioni e Scoperte, Economia, Economia domestica, Giurisprudenza, Medicina, Zoologia e Zootecnia.

Questa calibrata e articolata griglia dà la possibilità di orientarsi in una selva di fatti che altrimenti sarebbe apparsa inestricabile. Sulla base di questo ordinamento, un'attenta lettura dei pezzi antologizzati ha permesso all'autrice di stendere 22 capitoli dedicati ad altrettanti "generi" giornalistici. Ne è risultata una vera storia della cultura italiana ottocentesca, una storia che ha il suo cardine ben naturale in Milano e nella Lombardia, ma che si proietta in varie direzioni nella penisola ed ha frequenti aperture sul panorama europeo, specialmente in direzione di Parigi e di Vienna. L'importanza che questo *Saggio* (212 grandi pagine) assume proprio come contributo alla storia culturale generale ci pare fuori discussione: l'utilizzazione delle fonti giornalistiche (consultate sistematicamente e così analiticamente) porta alla luce fatti, atteggiamenti, giudizi riferibili a persone e ambienti ben precisi e permette di seguire anche l'evolvere delle situazioni attraverso quel mezzo secolo. Ci domandiamo se sarebbe possibile fare la storia sociale delle scoperte scientifiche e delle invenzioni tecnologiche della già avanzata rivoluzione industriale senza cogliere e seguire il dibattito pubblico (con l'eco delle esaltazioni e delle preoccupazioni, delle previsioni mirabolanti o catastrofiche, ecc.) che le accompagnò proprio sui giornali.

Ma l'interesse per la storia culturale e sociale, ovviamente stimolato dalla materia prima dell'"attualità," non è la principale chiave di lettura di questo *Saggio*: esso è propriamente una storia della prosa e del linguaggio dei giornali, come parte significativa della storia linguistica italiana dell'Ottocento. Fin dai suoi primi anni, questo secolo fu segnato, come ben sappiamo, dall'affannosa ricerca, da parte di molti scrittori, di una lingua di comunicazione col grande pubblico, e la pagina di giornale si presentò come un grande laboratorio sperimentale per questa ricerca. Ebbene, ci è finalmente possibile passare ordinatamente in rassegna i vari tentativi compiuti da questa nuova categoria di utenti della penna: figure di primo piano (Balbo, Botta, Cattaneo, Grossi, Pellico, Tenca, . . .) e nomi co-

munque già ben noti (da Francesco Cherubini e Luigi Angeloni a Urbano Lampredi), ma anche nomi nuovi, che d'ora in poi saranno da prendere in buona considerazione. Tra questi ultimi si segnalano, ad esempio, il De Welz e il Menini, il primo fondatore e il secondo uno dei redattori della rivista *L'Ape delle cognizioni utili*: un periodico tutto improntato alla concretezza e all'utilitarismo, sulle cui pagine non solo possiamo cogliere i faticosi progressi di una lingua funzionale, ma perfino dichiarazioni esplicite (del Menini, appunto, nel 1837) sulla nostra lingua "bellissima e in tutt'altre materie copiosissima," però "manchevole affatto di termini" per trattare di tecnologie; constatazione dalla quale il giornalista muove per formulare un suo programma di arricchimento del lessico italiano in tali settori (v. a pag. CL). Ma già in un numero della prima annata quel periodico enunciava un vero programma linguistico-stilistico che rivela piena consapevolezza (da parte di non letterati!) dell'intreccio di difficoltà linguistiche in cui si dibatteva la società italiana dell'epoca: si evocano la distanza tra i dialetti ("infiniti dialetti") e la lingua, con le conseguenti interferenze che colpiscono l'uso linguistico di tutte le classi sociali, la "stranezza" e la mancanza di "esatte diciture" (dunque la contorsione o l'astrattezza) che ne deriva allo scrivere di molti, il bisogno di una "grammatica" ricavabile più direttamente dall'uso, l'opportunità di tenere a bada i modelli di prosa letteraria, la necessità di servirsi del linguaggio scientifico, da temperare sí con l'uso comune, ma salvando i diritti dell'esattezza e procurando le debite mediazioni per i profani. Il brano merita davvero di essere antologizzato nelle nostre storie linguistiche e ci affrettiamo a farlo conoscere più largamente ai lettori:

L'Italia, a cagione degli infiniti suoi dialetti, è forse il paese dove non solo gli artigiani, ma anche le persone di commercio, e persino quelle che hanno ricevuta una non ispregevole educazione, scrivono con maniere e frasi al tutto sgrammaticate e strane, così l'Ape ad esempio di alcuni altri giornali oltramondani, ammetterà pure a guisa di varietà alcuni articoletti, purché brevi, che tendano a distruggere col paragone di una più esatta dicitura, questi vizi tanto comuni e diffusi. Ciò sarà come una grammatica che s'insegna o si apprende per passatempo. Ma tutti gli articoli di mero diletto o puramente letterari o di critica letteraria, e quelli di politica sono assolutamente esclusi. Siccome l'Ape delle cognizioni utili è destinata principalmente all'utilità di quella classe che è tra le persone indotte e le dotte, così gli articoli saranno stesi con brevità, chiarezza e precisione per quanto sia possibile: senza sbagliare al tutto il linguaggio scientifico a forza di voler essere popolare, ne sarà conservata tutta quella parte che è all'intelligenza comune, e senza della quale vi sarebbe pericolo di peccare d'inesattezza, tutto al più quando s'incorra in termini o frasi che si può supporre essere ignoti od oscuri a molti, se ne darà tra parentesi la spiegazione.

In un periodico di tutt'altro genere, il *Ricoglitore*, a proposito della lingua per la narrativa da gran pubblico, ecco che un redattore dichiara la grande difficoltà che s'incontra nel "trasportar piacevolmente in italiano le scene della vita domestica": è il 1821, e la De Stefanis coglie subito il collegamento col pensiero che su questa stessa materia, in quello stesso anno, esponeva Manzoni nella celebre lettera al Fauriel ("bien écrire un roman en italien est une des choses les plus difficiles"). Sono testimo-

nianze da non considerare meno interessanti di quelle con cui gli addetti ai lavori (l'Angeloni, l'accademico della Crusca Pietro Ferroni, ecc.: vedi a p. CXXIII-CXXVI, e nell'antologia di *Testi* a pp. 146-81) trattano temi specifici della questione della lingua, con riferimenti al ben noto contrasto tra le posizioni del Bernardoni e quelle del Gherardini.

Il tema dell'esigenza di una prosa veramente "media" — informativa, tecnica, operativa (come può essere quella delle istruzioni, ricette e simili) — è ricorrente nelle analisi della De Stefanis e forse il principale filo conduttore per la lettura di queste pagine. Se ne parla subito (a pp. XXII e ss.) a proposito degli articoli di informazione politica: il settore più povero del giornalismo di quel periodo (per la mancanza di libertà politica e di opinione), ma che proprio perché la materia era così delicata credò, un po' alla volta, l'abitudine al discorso puramente referenziale (la "notizia") sorretto da prudenziali *si dice, si trova, si parla di*, ecc., o, in ogni caso, chiaramente distinto dalle spiegazioni e dai commenti del giornalista. Un vero allenamento alla scrittura calibrata e perciò stesso tendente alla (incon-sueta) semplicità sintattica. Ma le osservazioni su questo tema si rincorrono nei capitoli dedicati al giornalismo utilitaristico-divulgativo (p. CIX) e ad alcuni particolari settori come quelli dell'agricoltura (p. CLI), delle scienze e tecniche (p. CXLV), della zootecnia (p. CCVIII), e naturalmente a proposito del giornalismo femminile: si profila chiaramente l'immagine di una battagliera antesignana di questo genere, la Carolina Lattanzi, redattrice del *Corriere delle Dame*, strumento di mediazione culturale a largo spettro d'interessi (dalla moda alla letteratura di attualità, dall'economia domestica agli argomenti ginecologici).

La grande quantità e varietà di materiali passati in rassegna permette all'autrice del *Saggio* di cogliere nettamente un altro tema specifico dibattuto con crescente interesse fin dai primi decenni dell'800: il tema dei linguaggi speciali per le scienze e le tecniche. Medici, geologi, "meccanici," economisti, fisici, reclamano il diritto di usare termini tecnici e univoci nell'ambito dei propri studi, ma, nello stesso tempo, si rendono conto delle particolari esigenze poste dalla divulgazione: si assiste così a comportamenti oscillanti (in uno stesso testo si affiancano *ematuria* e *piscio sanguigno*, in un altro *litotripsia* e *operazione della pietra*), ma anche a dichiarate operazioni di chiosatura e parafrasi, come quelle proposte dall'*Ape delle cognizioni utili* sulla terminologia bancaria e borsistica (*mercato, circolazione, credito, azioni, dividendo*, ecc.: v. il testo a pag. 445).

Ma in tema di formazione e assestamento dei linguaggi speciali, sulla scorta dei rilievi veloci, anche se continui, della studiosa e di quelli compiuti in anticipo, sullo stesso materiale, dalla Bonomi (nel cit. art. in *Lingua Nostra* 1980), si potranno condurre ancora ricerche molto fruttuose. Si potranno individuare, tra l'altro, le sorgenti a cui si attinge per questo ormai pressante bisogno di lessico specifico: forestierismi, di cui si tentano più adattamenti (il fenomeno è vistosissimo nel campo, anch'esso tecnico, della moda e dell'arredamento), dialettalismi, neoformazioni di estrazione latina o greca, rideterminazioni semantiche, composti, derivati.

Un aspetto ancora tutto da cogliere ci sembra quello del contrasto, talora stridente in uno stesso testo, tra la modernità dell'ormai inevitabile lessico scientifico e il permanere di strutture morfologiche e sintattiche chiaramente arcaizzanti e da prosa d'arte. Ad es., su *L'Economista* del

1844 un articolo sulla lavorazione del burro (qui sempre *butirro*: per regionalismo o cultismo?) è costellato di forme come *anco*, *sur*, *chiamasi*, *state* (per *estate*), *seco*, *disaggradito*, *de'*, inversioni come *nulla lasciarvi mancare*, perfino un chiasmo (*colui che ha il carico di levare il butirro dal pennaggio ed impastare lo deve, è anco obbligato. . .*). Altrove (nell'*Ape delle cognizioni utili*, 1836; v. a p. 445), il commento ai termini borsistici ingloba forme come *evvi*, *meco*, *perigli*. Per finire, ecco una serie di inversioni decisamente poetiche dell'aggettivo predicativo nella descrizione di un'autopsia (il brano viene riportato nella *Gazzetta medica di Milano* del 1844, dove lo stesso redattore nota la "stranezza della lingua"; v. a p. 484): *traumatica violenza*, *acuta infiammazione*, *morbosi fenomeni*, *cadaveriche ricerche*, *gastroenterica flemassia*. E si vedano anche i veloci rilievi (con segnalazioni di *el-len*, *eglin*, *ei*, la forte percentuale di forme di imperfetto in *-ea*, ecc.) già compiuti dalla Bonomi nel cit. art. (pp. 142 s.). Il "ritorno a terra" della nostra lingua pubblica, vien fatto di commentare, era appena cominciato sotto i primi colpi delle nuove scienze e tecniche.

Ma questa antologia offrirà materiale prezioso per lavorare anche in direzione opposta: cioè per misurare la forza di penetrazione di talune forme del parlato (*gli* dativo onnivale, pleonasmi pronominali, concordanze a senso, anacoluti) già notati dalla Bonomi (art. cit.). Queste testimonianze, che fanno ponte tra l'uso (tanto più elastico) degli scrittori di epoche anteriori e le libertà dei giornalisti odierni, varranno ad attenuare alcune correnti accuse nei confronti di questi ultimi?

In attesa che ci venga fornito dagli autori il promesso studio linguistico di questa grandiosa antologia della prosa giornalistica, una quantità di spunti di storia linguistica si trae consultando, intanto, il ricco *Indice analitico del Saggio introduttivo* (pp. CCXIII-CCXXI). Ma anche la lettura delle *Concordanze* e delle *Liste di frequenza* ci spalanca un orizzonte di fatti linguistici tutto da indagare. I criteri seguiti nel costituire i contesti (un rigo di non oltre 76 battute, in cui l'elemento focale viene collocato in posizione centrale o, comunque, regolata in rapporto alla punteggiatura), nell'ordinarli e nel ricondurre le forme ai lemmi (e talvolta questi a dei capolemmi) sono esposti con grande chiarezza da Andrea Masini nell'*Introduzione* (pp. I-XX) alle *Concordanze*. Sono ben note le difficoltà che pongono il trattamento e la sistemazione dei materiali linguistici in sede di spoglio e tabulazione con procedure elettroniche. La Bonomi e il Masini, con l'ausilio di Remo Bindi ed Eugenio Picchi e sotto la guida espertissima di Antonio Zampolli dell'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR (operante a Pisa), hanno trovato soluzioni che ci sembrano pienamente adeguate al caso affrontato. Il passaggio dallo sterminato repertorio di "forme" al più controllabile repertorio di "lemmi" è stato realizzato mettendo a frutto il *Dizionario Italiano di Macchina* (DMI), strumento di grande utilità ormai approntato da anni in seno all'Istituto pisano, e quindi il riferimento alla "norma" attuale per l'individuazione dei "capi-lemma": il DMI prende a base, com'è noto, il *Vocabolario della lingua italiana* di N. Zingarelli (10^a ediz., 1970), variamente integrato. Questo tipo di lemmatizzazione ha portato a dei risultati molto interessanti, che si riassumono in tale maniera: la norma linguistica del primo '800 risulta relativamente vicina a quella dei nostri giorni, nel senso che è notevole la percentuale di forme oggi affermate come standard e già presenti, a volte anche dominanti, nella lingua di quel corpus; sono pochi, e segnalati con

un triangolino nero accanto alla riga di lemmatizzazione, i casi di assenza della forma standard nel *corpus* ottocentesco (non ricorre *accludere* bensì *acchiudere*, non *sussurro* ma *susurro*, non *aeronautico* ma *aereonautico*, non *elemosiniere* ma *limosiniere*, non *epitaffio* ma *epitafio*, ecc.). Sono ancora molte, però, le oscillazioni formali (tra *esporre* e *sporre*, *esposizione* e *sposizione*, ecc.; forti ancora quelle tra *biglietto* e *viglietto*, *estate* e *state*, *giovane* e *giovine*, *grammatica* e *gramatica*, ecc.). Ma il coefficiente di diversità delle forme linguistiche ottocentesche si innalza decisamente quando passiamo ad osservare la morfologia dei verbi, dei pronomi e delle preposizioni articolate: non resta che consultare i lemmi relativi, ad es. dei verbi *essere*, *avere*, *andare*, *potere*, *fare* che ci regalano ancora forme come *fora*, *fia*, *eb-bimo*, *anderà*, *ponno*, *potria*, ecc., e una miriade di forme di tempi finiti col *si* o con altri pronomi enclitici (*vassi*, *diessi*, *evvi*, ecc.). Fenomeno questo che ci porterebbe a ripetere ciò che abbiamo detto sulla fortissima conservatività delle strutture sintattiche di questa prosa.

L'opportunitissimo ordinamento cronologico dei contesti all'interno di ogni gruppo di forme permetterà di compiere interessanti rilievi sulle tendenze evolutive di questa lingua nell'arco del primo cinquantennio dell'800. Le *Liste di frequenza* (dapprima alfabetiche, per lemmi e forme, e poi per rango decrescente dei lemmi) offrono un ulteriore ausilio a chi vorrà — ormai potendo — tracciare un profilo della lingua media scritta del primo Ottocento.

Se una storia della nostra lingua va disegnata, come crediamo, in una prospettiva che parta dal presente — cioè dagli esiti che un così lungo processo storico ha avuto nella lingua dell'odierna società italiana — non può non apparire subito l'importanza che va attribuita al fenomeno del primo irrompere di una prosa destinata a trattare i più vari "generi" per un pubblico italiano ormai decisamente allargato, anche se non di massa. Ancora un esempio, molto significativo: come suggerisce la De Stefanis, il precedente stilistico più diretto della prosa delle moderne cronache sportive si trova nelle cronache teatrali dell'avanzante '800, l'epoca dei primi grandi trionfi della Scala e dei furori suscitati dalla «divina» Malibran.

Sarebbe ingiusto non segnalare anche qui che quest'opera è stata incoraggiata, nel suo lungo cammino, dal consiglio di molti illustri studiosi di storia linguistica italiana (B. Migliorini, G. Nencioni, M. Vitale, G. Lepschy) e di storia del giornalismo (Marino Berengo, Carlo Capra, Franco Della Peruta), e si è giovata dell'ausilio di molti altri studiosi (bibliotecari, ricercatori dell'Accademia della Crusca, ecc.), tutti menzionati dagli autori. Ed inoltre, che alla sua costosissima realizzazione hanno contribuito varie istituzioni canadesi e italiane.

FRANCESCO SABATINI

Università di Roma "La Sapienza"

WILLIAM E. LEPARULO. *Maria Montessori scrittrice*. Hamilton, Ontario: The Symposium Press, 1984. Pp. 155.

Maria Montessori is perhaps best known for her work, at the turn of this century, in developing sensorial methods of educating mentally or phys-